

## I Movimenti nella Chiesa

Da sempre, fin dalle sue origini. La Chiesa ebbe il conforto di avere, accanto ai ministeri ordinati, la presenza di attenzioni carismatiche che si spendevano a favore del Regno di Dio per i singoli e per la Comunità. I carismi non si contrapponevano ai ministeri ma divenivano spesso validi giovamenti per una Comunità sempre più duttile alla voce dello Spirito. Su queste radici, nell'arco del tempo, si svilupparono quei percorsi spirituali che si rifacevano alla radicalità della "*sequela Christi*" con i consigli evangelici (castità, povertà, obbedienza). Sembra che già ai tempi dell'Apostolo Paolo i carismi davano qualche pensiero tanto che nella prima lettera ai Tessalonicesi l'Apostolo esorta i responsabili della Comunità a non spegnere i carismi.

Benedetto XVI il 22 febbraio 2007, nell'incontro con i Parroci e il clero della Diocesi di Roma all'inizio della Quaresima rispondendo a P. Gerardo Raul Carcar fa un intervento di grande saggezza proprio nei confronti dei doni dello Spirito che oggi nella Chiesa vengono chiamati movimenti. "Se il Signore – dice il Papa – ci dà nuovi doni dobbiamo essere grati, anche se a volte sono scomodi. Ed è una bella cosa che, senza iniziativa della gerarchia, con una iniziativa dal basso, come si dice, ma con una iniziativa anche realmente dall'Alto, cioè come dono dello Spirito Santo, nascano nuove forme di vita nella Chiesa, come del resto sono nate in tutti i secoli"<sup>1</sup>.

Questa risposta a braccio di Benedetto XVI riassume in sintesi l'originalità e l'opportunità di queste presenze ed anche le ovvie difficoltà che possono esserci nelle Chiese particolari. È doveroso cercare una sinergia comunionale pur nella specificità di un prodigarsi per l'evangelizzazione o una maggior consapevolezza della propria vocazione e missione battesimale. Benedetto XVI parlando ai vescovi amici dei Focolari, 8 febbraio 2007, ricordava come Papa Giovanni Paolo II proprio al Convegno della Chiesa italiana a Loreto (1985) non esitò a presentare "i movimenti e le nuove Comunità ... come un dono provvidenziale dello Spirito Santo alla Chiesa per rispondere in maniera efficace alle sfide del nostro tempo. E – aggiunge di suo Papa Ratzinger – voi sapete che questa è anche la mia convinzione. Quando ero ancora professore e poi cardinale, ho avuto occasione di esprimere questa mia convinzione, che realmente i movimenti sono un dono dello Spirito Santo alla Chiesa. E proprio nell'incontro dei carismi mostrano anche la ricchezza sia dei doni, sia anche dell'unità della fede"<sup>2</sup>.

I movimenti e le nuove forme di vita comunitaria sono il segno di una vitalità all'interno della Chiesa che indicano una costante presenza e assistenza dello Spirito che il Risorto ha indicato necessario che gli Apostoli attendessero in preghiera nel Cenacolo affinché fossero guidati "alla Verità tutta intera" (Gv 16,13) e potessero essere testimoni di Cristo "in Gerusalemme e in tutta la Giudea e nella Samaria e fino all'estremità della terra" (At 1,8).

I movimenti, anche in tempi passati, sono stati, con la loro originalità, anche scomodi, come ricorda Benedetto XVI<sup>3</sup>, per la vita ordinaria della Chiesa. Come fu scomoda per l'ebraismo del Tempio l'opera stessa di Gesù. È compito però dei "sacri Pastori" far in modo che questi fermenti si inseriscano con le loro specificità nella dinamica evangelizzatrice delle Chiese particolari.

Benedetto XVI parlando ai vescovi vicini ad alcuni movimenti e indirettamente all'intero episcopato cattolico, non nasconde che l'inserimento dei movimenti nella vita della Chiesa porta con sé qualche sofferenza e qualche difficoltà. Di ciò è necessario tener conto assieme però al fatto che "anche nel nostro secolo il Signore, lo Spirito Santo, ci ha dato nuove iniziative con nuovi

---

<sup>1</sup> Insegnamenti di Benedetto XVI, III, 1/2007 ed. Lev 2008 pg. 283

<sup>2</sup> Idem pg. 176

<sup>3</sup> Idem pgg. 283-284

aspetti della vita cristiana: vissuti da persone umane con i loro limiti...” Benedetto XVI facendo tesoro della sapiente comprensione di Paolo VI espressa nella Pentecoste del 1975 nell’accoglienza del Movimento del Rinnovamento dello Spirito, seguito con passione dal card. Suenens, dà delle “regole” ai Pastori delle Chiese particolari affinché il loro “*munus gubernandi*” sia strumento di discernimento di ciò che il Signore suscita nella sua Chiesa per la salvezza dell’umanità.

Due sono le regole offerte da Benedetto XVI ai vescovi: “Prima: non spegnere i carismi, essere grati anche se sono scomodi. La seconda ... è questa: la Chiesa è una, se i movimenti sono realmente doni dello Spirito Santo, si inseriscano e servano la Chiesa e nel dialogo paziente tra Pastori e movimenti nasca una forma feconda dove questi elementi divengono edificanti per la Chiesa di oggi e di domani. Questo dialogo è a tutti i livelli. Cominciando dal Parroco, dal Vescovo e dal Successore di Pietro ... le esperienze dei parroci sono fondamentali, ma poi anche le esperienze del Vescovo e, diciamo la prospettiva universale del Papa hanno un proprio luogo teologico e pastorale nella Chiesa”<sup>4</sup>.

La *mens* dei Papi è chiara: essere attenti a ciò che “lo Spirito dice alla Chiesa” (Ap 3,6) affinché tutto il Popolo di Dio possa concorrere a testimoniare e ridire Cristo in ogni parte del mondo con quella conversione che ponendo Dio al primo posto fa della Chiesa e dei singoli battezzati “dei luoghi teologici” dove l’uomo può riconoscere Cristo sua risposta ai grandi perché esistenziali di cui l’antropologia non solo della cultura occidentale, ha bisogno.

Anche i movimenti dunque è necessario che vivano, pur in uno slancio di universalità, in sinergia con le Chiese particolari e ovviamente in comunione con il Vescovo che è presenza “sacramentale” di quella apostolicità che “*cum et sub Petro*” – come vuole il Concilio Vaticano II – è *conditio sine qua* non di autentica ecclesialità.

Mons. Ettore Malnati  
Vicario episcopale  
Per il laicato e la cultura  
Diocesi di Trieste

19.2.2013

---

<sup>4</sup> Idem pg. 284